

E' questa la quarta personale di Ercolini alla Galleria delle Ore e i critici e il pubblico hanno potuto seguire le varie tappe creative di questo serio e impegnato artista.

La prima mostra risale al 1963, insieme a Martini. Presentandolo nel catalogo Franco Russoli scriveva:

« ... Ercolini invece persegue da tempo una meditata ricerca di accordi tra superficie e colore, sulla linea di esperienze che partono da Balla e Delaunay e Léger. Il passaggio dal « trompe-l'oeil » astratto e puramente ottico, al divertimento decorativo, non avviene, fortunatamente, perchè alla base di queste scacchiere in movimento c'è l'intenzione (e la capacità) di rendere analogicamente la struttura di un aspetto della attuale realtà. E anche un piacere acuto e intelligente di interpretare la tonalità cromatica dell'artefatto « paesaggio » del tempo della macchina ... » individuando subito alcune direttrici che sono state, vorrei dire, il supporto costante del suo dipingere e delle quali, in particolare quella di Léger, forse la più congeniale al suo temperamento, si è servito come di un'impalcatura per definire sempre più profondamente il suo discorso poetico.

Alla fine del 1964 si rese conto che il risultato del suo lavoro non soddisfaceva le sue esigenze espressive e che poteva anzi portarlo, inconsciamente, verso un'arte facile e alla realizzazione di un prodotto ben confezionato ricco di promesse mercantili ma povero di interiorità. Entrò così in una lunga crisi durata alcuni anni, fatta di tentativi su tentativi nella angosciosa ricerca di una sua verità creativa. Furono anni duri, quasi un ritorno alla disperata situazione in cui si trovava agli inizi della sua venuta a Milano, anni in cui solo la speranza lo sorresse nella sua volontà di rinnovamento.

La sua seconda personale nel '70 (presentata da De Micheli) segna la fine di quel doloroso periodo e l'inizio di una ricerca che si è andata approfondendo e che dimostra, nei quadri oggi esposti, il traguardo raggiunto.

Può darsi che alcuni trovino le opere attuali completamente differenti da quelle esposte nel '72, presentate nel catalogo da Carlo Bernari, ma, a mio avviso, ne sono invece la logica continuazione.

Gli scheletri sono sì spariti in questi recenti dipinti per lasciare il posto a ciò che ne è stata forse la loro causa; i viluppi sono diventati, perdendo la loro apparenza vegetale, dei segmenti lineari acquistando una fisionomia più meccanica, ma il fondo del suo discorso è rimasto inalterato anche se l'accento è posto ora su alcuni elementi nuovi.

In questo passaggio da un mondo inquietante, quello degli scheletri e dei viluppi — non così misterioso se pensiamo a quello che potrebbe essere il terrificante destino degli uomini in un domani non

troppo lontano — ad un mondo altrettanto inquietante fatto di ordigni, di forme taglienti come lame, di linee che attraversano lo spazio, egli ha acquisito una notevole sintesi, una maggior precisione nei rapporti di colore, resi più acuti e più pertinenti alla sua poetica e un'organizzazione spaziale più organica. Questo progresso non è altro che la conseguenza di un giudizio più approfondito sulla nostra realtà, fatta di cose che ci appartengono, l'intimità delle nostre case presenti con le persiane chiuse di certi quadri, e lo sferragliare di ordigni meccanici che prepotentemente entrano in noi sovrapponendosi alla nostra natura, corrompendola e sviandola dalla nostra naturale inclinazione col loro falso luccichìo, il loro falso miraggio tecnologico.

In questo contrasto fra un dato *intimo* e un dato *esterno* risiede la novità delle opere attuali di Ercolini. La tensione interna dei suoi dipinti — alcuni dei quali agghiaccianti per la spietata luce di sala operatoria che investe le varie forme, altri in cui par d'intuire alcuni particolari delle navi investite dalla luce chiara delle giornate luminose proprie della sua città natale, Livorno, — è determinata da forme asciutte prepotentemente inserite in uno spazio dove bianchi calcinosi e azzurri luminosi si alternano in bilico fra il tonale e il timbrico. In alcuni degli ultimi lavori si nota ancora qualcosa di diverso. L'azzurro di fondo non è più solo un luminoso supporto per forme diverse, ma diventa un complesso vivente dialogante con le forme in esso inserite. Una novità questa riprovante l'inquietudine creativa di Ercolini tesa a rendere più chiaro e preciso il suo lucido discorso ricco di varie suggestioni.

*Giovanni Fumagalli*